

LA LITURGIA NEL PROGETTO EDUCATIVO

La liturgia è dimensione obiettiva della vita cristiana e, come tale, è parte integrante e costitutiva dell'educazione nella fede. Per questo, l'affermazione conciliare secondo la quale la liturgia è «culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat» (SC 10) urge, ad ogni livello, una sapiente trascrizione in chiave pedagogica.

Prospettando le proprie linee educative per «la formazione del futuro presbitero diocesano», il Seminario di Milano si è fatto promotore e garante di un'assunzione convinta e personale della dimensione liturgica e sacramentale della vita cristiana da parte dei chierici teologi, sia in ordine al loro personale vissuto di fede, sia – ed è lo specifico del progetto nelle sue varie articolazioni (F; B; Q) – in vista dell'esercizio pastorale del ministero ordinato:

«La fede descritta e proposta non è semplicemente il vissuto di coscienza degli alunni o degli educatori, ma è la fede della Chiesa fondata sul primato della Parola, sulla celebrazione dei Sacramenti, e sul riconoscimento dell'autorità, proposta dal Magistero, pensata dall'elaborazione teologica e mediata dalla progettualità pastorale» (F 4).

In queste pagine provo a evidenziare quelli che mi paiono i tratti più caratteristici della progettata «formazione liturgica» nei due tempi del Seminario teologico (Biennio e Quadriennio), raccogliendoli attorno a tre nuclei tematici: 1) La categoria sintetica di «culto spirituale»; 2) la liturgia come luogo della «memoria di Gesù»; 3) la liturgia come «forma ecclesiale» della preghiera.

1. IL «CULTO SPIRITUALE»

La riflessione biblica, teologica e liturgica di questo secolo ha rinvenuto nel tema paolino del «culto spirituale» (cf Rm 12,1), trascritto dall'evangelista Giovanni come «adorazione del Padre in spirito e verità» (cf Gv 4,23), la categoria sintetica capace di esprimere la profonda unità che intercorre – e deve intercorrere – nell'esistenza credente tra vita e culto, tra dimensione esistenziale della fede

(ascolto della Parola; pratica dei comandamenti e delle virtù; esercizio della carità) e sua dimensione liturgica e sacramentale.

Nelle *Prospettive fondamentali degli itinerari educativi* si segnala un utilizzo consapevole ed esplicito di questa categoria là dove, ragionando del Seminario in termini di «comunità educante» (parte seconda: F 40-75), si tematizzano i grandi capitoli dell'esperienza spirituale che, seppure in modo analogico, ognuna delle due comunità della teologia (Biennio e Quadriennio) è chiamata a fare propria: l'ascolto della Parola per crescere nella preghiera (F 59); la celebrazione dei sacramenti per assumere l'*habitus* della carità pastorale (F 60); la conoscenza profonda di sé per una maturazione vocazionale (F 61); l'«anticipazione» della futura forma della vita presbiterale (F 62); l'appartenenza alla Chiesa (F 63-64). Lo spettro di queste esperienze, cui si deve aggiungere ancora lo studio della teologia (B 68-85; Q 81-85) e l'accostamento alla tradizione della spiritualità cristiana (B 51-67), è piuttosto ampio e articolato, ma non tutti gli elementi sopra ricordati vanno posti sul medesimo piano: la lettura di sé, l'anticipazione del futuro, l'appartenenza alla Chiesa, ecc... risultano innestati nell'ascolto orante della Parola e nella celebrazione dei Sacramenti, e da essi come da fonte necessaria ed inesauribile attingono la loro valenza di culto spirituale. Si possono citare in proposito alcuni passi dei due progetti educativi:

«Il Concilio Vaticano II ci ricorda che i presbiteri, mediante la preghiera e la predicazione della Parola, offrendo il sacrificio eucaristico e svolgendo gli altri ministeri in servizio degli uomini, esprimono il loro culto spirituale, contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e aiutano i loro fratelli ad avanzare nella vita divina» (B 17).

«La figura del ministero presbiterale nella sua verità obiettiva e nell'assunzione responsabile che se ne compie, rappresenta la meta luminosa del cammino formativo del Quadriennio teologico... L'esercizio del ministero, a cui il Quadriennio prepara e abilita, deve essere vissuto secondo la logica della fede. Si tratta di una fede che si esprime e matura nella carità, nella quale si manifesta la vita cristiana come culto spirituale» (Q 6).

La liturgia cristiana, in specie la celebrazione dei Sacramenti, è dunque introdotta nei progetti educativi come elemento costitutivo ed irrinunciabile di quella educazione della vita del futuro presbitero a farsi «offerta di sé al Padre per i fratelli» nella maturità della fede, della speranza e della carità pastorali.

2. LA LITURGIA «LUOGO» SACRAMENTALE DELLA MEMORIA DI GESÙ

Riprendendo in chiave pedagogica per gli anni della teologia i tratti tipici della vita liturgico-sacramentale della Chiesa, i due progetti educativi convergono sulla dimensione cristologico-pasquale della liturgia cristiana quale sua dimensione centrale e costitutiva. Per quanto riguarda il progetto educativo del Biennio, la cosa è evidente fin nella titolatura generale (*«Prepararono la Pasqua»*), la quale evoca gli antefatti del momento istitutore dell'eucaristia (cf Lc 22, 8.13) e viene così giustificata dal punto di vista teologico:

«La Pasqua di Gesù è l'evento fondante, il punto prospettico e la certezza fondamentale a cui si riferisce ogni apporto della proposta educativa» (B 2).

Per quanto concerne, invece, il progetto educativo del Quadriennio, la cosa risalta in tutta chiarezza dal fatto che l'intera trattazione sulla celebrazione liturgica (Q 65-80) è collocata nella sezione «Attingere alla memoria di Gesù», memoria che è data definitivamente e compiutamente nel mistero della sua Pasqua. Alla Pasqua di Gesù, e alla sua viva memoria, è orientato, anzitutto, l'assiduo ascolto della Sacra Scrittura, che, pur nella molteplicità delle sue forme di appropriazione, comunitarie e personali, ha il suo vertice nella Parola celebrata in assemblea liturgica:

«La celebrazione dell'Eucaristia è il luogo privilegiato per la proclamazione e l'ascolto della Parola: in essa la presenza di Gesù è reale e reale deve essere la comunione a Lui; a partire da essa ogni celebrazione liturgica riprende e illumina i diversi aspetti della Pasqua di Gesù» (B 21).

«Per attingere alla memoria di Gesù, al seminarista teologo che partecipa della comunità del Quadriennio teologico è richiesta una quotidiana frequentazione della Sacra Scrittura, in particolare secondo la metodologia della «lectio divina»... L'esercizio della «lectio divina» dispone alla stima e alla cura, comunitaria ed individuale, della liturgia della Parola, quale momento vertice dell'ascolto credente della Parola di Dio nella Chiesa» (Q 60-61).

Nel passaggio dal Biennio al Quadriennio si nota una larga comunanza di intenti e di orientamenti generali (ad es. il forte recupero del metodo della «lectio divina»), con l'introduzione di un più marcato accento pastorale (= attenzione al futuro presbitero in quanto educatore della fede di altri) per il Quadriennio.

Alla Pasqua di Gesù mira la celebrazione eucaristica domenicale e feriale, cui ogni seminarista è chiamato a partecipare per imparare l'obbedienza di Gesù e la sua perfetta carità pastorale:

«La Pasqua di Gesù ci raggiunge nell'eucaristia... Al centro [è] la Pasqua, che trova nel giorno della domenica e nell'eucaristia quotidiana la sua viva memoria» (B 34.44).

«La vita liturgica ha il suo centro nella messa domenicale... Con una significativa differenza pedagogica rispetto al Biennio teologico, la messa domenicale viene partecipata dagli alunni del Quadriennio nel luogo di esercizio delle esperienze pastorali... In relazione all'Eucaristia domenicale va assunta la s. messa quotidiana in seminario. Viene così ribadita l'intima connessione Eucaristia-comunità, e il futuro presbitero è aiutato a coltivare una forte spiritualità eucaristica, aderendo quotidianamente all'intrinseca capacità dell'Eucaristia di plasmare e trasformare l'esistenza del credente che diventa prete nella sua piena configurazione a Cristo, pastore buono, che offre se stesso al Padre per il bene di tutti i fratelli» (Q 66-67).

Ancora una volta emerge la convergenza sull'essenziale (la quotidiana partecipazione alla s. messa), declinata però secondo le due diverse esigenze pedagogiche: primariamente formativa e personale per il Biennio; più esplicitamente pastorale e ministeriale per il Quadriennio («Si intende favorire la maturazione di quello stile di servizio alla propria comunità, che è tipico della domenica del prete»: Q 66). Sempre in un'ottica prevalentemente anticipatrice del futuro ministero pastorale si comprendono, nel progetto del Quadriennio, i più puntuali riferimenti alla quotidiana celebrazione della Liturgia delle ore, vista – in linea con i criteri della riforma liturgica del Vaticano II – «in stretta relazione con la s. messa» (Q 68), e la concentrazione nell'anno di quarta teologia, caratterizzato dall'assunzione del ministero dell'accollito, sulla spiritualità eucaristica (Q 181-183.187).

Alla Pasqua di Gesù attinge, ancora, la regolare celebrazione del sacramento della riconciliazione, preparata, sostenuta e accompagnata da frequenti celebrazioni penitenziali comunitarie (B 29; Q 61):

«Con ritmo frequente e regolare nel corso dell'anno liturgico, tempi di vacanza compresi, il seminarista teologo si accosta alla celebrazione sacramentale della penitenza. La confessione frequente è un incessante ritorno al Padre nella comunione della chiesa... Inoltre, la frequente celebrazione del sacramento della riconciliazione come penitente, dispone il futuro presbitero all'esercizio sollecito del ministero della confessione» (Q 77).

Alla Pasqua di Gesù guarda, infine, nel Biennio teologico l'attenzione privilegiata posta sull'anno liturgico, che, assunto come quadro referenziale globale, determina i momenti forti della vita spirituale dei singoli e della comunità (la proposta di meditazione, le giornate di ritiro, i ss. esercizi, ecc...: cf B 25-30; cf Q 69-76):

«Lo scandirsi dei tempi dell'anno liturgico, cristologia in preghiera, offre il contesto per una prima area di meditazioni, soprattutto durante le giornate di ritiro spirituale. In questi momenti l'ascolto della Parola si accompagna alla celebrazione liturgica del mistero, introduce alla contemplazione del volto del Signore e configura le diverse risposte dell'esperienza credente al manifestarsi dell'iniziativa salvifica di Dio nella Pasqua di Gesù, celebrata dalla Chiesa nei tempi liturgici» (B 25).

«La s. messa e l'ufficio divino quotidianamente celebrati orientano la comunità del Quadriennio a ritmare il proprio passo secondo l'itinerario di fede ecclesiale dell'anno liturgico» (Q 69).

3. LA LITURGIA COME «FORMA ECCLESIALE» DELLA PREGHIERA

Scrive SC 26: «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa... appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano». L'affermazione, della massima rilevanza anche sul piano educativo, non poteva mancare di una ripresa specifica nei nostri progetti educativi.

Nel primo caso, quello del Biennio, la sottolineatura della dimensione ecclesiologica della liturgia trova un posto speciale nel trattare della pedagogia della preghiera cristiana. Ascolto della Parola e celebrazione del Sacramento sono costantemente presentati, insieme con l'approfondimento della tradizione spirituale, come il luogo ecclesiale per eccellenza per apprendere il divino dialogo della preghiera. Basti per tutte questa breve citazione:

«La preghiera cristiana è anzitutto la preghiera di una comunità pasquale. La preghiera individuale riesprime con forme e tempi adeguati alla vocazione di ciascuno l'intimità di vita con il Signore nell'appartenenza ecclesiale» (B 42).

Tutto ciò significa che, se ampio rimane lo spazio di formulazione personale e creativa della preghiera individuale, altrettanto dovrà essere salvaguardata la «forma ecclesiale» della preghiera liturgica, sottratta ad ogni arbitrio soggettivo, ad ogni improvvisazione ed estemporaneità. Più sensibile a questo, in forza delle più immediate ed evidenti ricadute sull'agire pratico-pastorale, appare l'apporto del progetto educativo del Quadriennio:

«Nel Quadriennio teologico matura, sia sul versante dello studio che in quello del vissuto esistenziale, il senso ecclesiale della liturgia. Il seminarista teologo è chiamato a vivere, mentalmente ed esistenzialmente, una fedele e gioiosa obbedienza a ciò che gli è indisponibile, perché «ecclesiale» e «magisteriale», unita ad una prudente e saggia capacità di adattamento in ciò che rimane aperto ad un apporto creativo» (Q 79).

I pochi rilievi fatti paiono sufficienti ad evidenziare la ricchezza della proposta liturgica del Seminario teologico di Milano. Rimane la speranza che, con l'ausilio scientifico dei corsi di Liturgia e con «un più specifico addestramento ministeriale nel campo della liturgia, in ragione, soprattutto, della futura assunzione della presidenza liturgica» (cf Q 80), ogni futuro candidato al presbiterato sappia vivere e far vivere il mistero pasquale, affidato da Gesù alla Chiesa nella forma della Parola proclamata e del Pane spezzato.

CLAUDIO MAGNOLI
Seminario Arcivescovile
21040 – Venegono Inf. (VA)